

Il drammatico racconto della vita quotidiana nei tre presidi. «Urge l'ospedale unico, non fateci scappare»

Il grido di dolore dei medici : «Siamo come sotto le bombe»

MONCALIERI - "Come sotto le bombe di Mariupol". Gilberto Fiore, anestesista rianimatore del Santa Croce, usa un parallelismo drammatico nel descrivere la quotidianità del pronto soccorso, ma ben riflette le condizioni in cui si trovano a lavorare **medici** ed infermieri. È un grido disperato quello che hanno raccontato i sanitari che si trovano in prima linea nei tre presidi dell'Asl To5 nel corso del convegno svoltosi mercoledì alla Cavallerizza del Castello di Moncalieri incentrato sul nuovo ospedale unico del territorio. "Non fateci scappare", aggiunge un altro medico, Alessandro Meli, nel descrivere la vita di un sanitario in un'Asl frammentata su tre ospedali. Strutture vecchie, obsolete, non più adeguate alle necessità di una medicina moderna. "Questo rende la nostra Asl zoppa, nonostante gli sforzi siamo allo stremo delle forze: turni massacranti con sovraccarico di lavoro derivato dalle carenze croniche di personale. Ma più gente scappa e più le criticità aumentano, per questo ci vogliono scelte coraggiose e di ampio respiro per invertire la rotta". Difficoltà rese evidenti dallo studio Ires riferito al 2019 secondo cui il 57% dei ricoveri ordinari e il 67% dei day hospital di cittadini della To5 avvengono in strutture esterne all'Asl. Una fuga che costa, anche economicamente. Una riunione nata dal basso ha ricordato la segretaria **Anaa Chiara Rivetti**, mentre il presidente dell'Ordine dei **Medici** Guido Giustetto, medico di famiglia nell'Asl To5 a Pino Torinese, invita la politica ad "una visione larga. Non si sono solo gli ospedali" dice nel descrivere i tre aspetti principali da affrontare: "carenza di personale, soprattutto di infermieri; l'assistenza domiciliare e territoriale, un ospedale non funziona senza l'assistenza di base". Terzo punto critico "è la quota di spesa delle famiglie sui servizi sanitari, che hanno raggiunto il 50% del fondo sanitario. Non si era mai visto". Un'emergenza che porta il presidente delle professioni infermieristiche Massimiliano Sciretti a dire come "il nostro paese non sia più per infermieri, è una professione non più attrattiva tanto che non si riescono nemmeno a coprire i posti messi a bando". Sanitari in prima linea nel raccontare la quotidianità dei tre ospedali, in cui la frammentarietà è il «grande male». "Una volta preso in carico il paziente, i giorni pari lo dobbiamo trasportare a Moncalieri, e in quelli dispari a Chieri", racconta Gigi Murano, del pronto soccorso di Carmagnola, puntando il dito sui cosiddetti «tempi dipendenti», quanto mai fondamentali ad esempio per cardiologia e ictus. In entrambi i casi il riferimento è Moncalieri, con un trasporto su strada in cui i rischi, e i possibili incidenti, sono dietro l'angolo. E questo vale anche per pediatria (che a Carmagnola chiude alle 15), e per ginecologia, dove bisogna sempre migrare verso Chieri o Moncalieri, o la dialisi (a Chieri), mentre l'unica specialistica del San Lorenzo è urologia. "I nostri ospedali sono eccellenze che molti ci invidiano. Anche a Moncalieri non mancano le criticità" aggiunge Gilberto Fiore nel mettere in linea viabilità, assenza di parcheggi ed una struttura obsoleta impossibile da adeguare. "E' difficile trovare una stanza per un magazzino, figuriamoci per un ambulatorio. Un ospedale costruito su tre padiglioni sfalsati, in cui bisogna sempre scendere al piano terra, in cui è impossibile separare i percorsi pulito/sporco ed i corridoi vengono utilizzati come sale di attesa. Senza dimenticare che manca la risonanza magnetica e non esiste un'area di atterraggio per il 118. Non esiste in un ospedale moderno". E poi c'è il girone dantesco del pronto soccorso, "dove l'accessibilità è ancora peggiore, ci sono stanze senza finestre e le barelle una sull'altra. Dove **medici** e infermieri devono essere per forza

eroi. L'importante è che chi lavora in pronto soccorso non abbandoni per stanchezza o esaurimento". "L'ospedale unico è necessario - conclude Cecilia Agnes, reumatologa - questo significa avere servizi ospedalieri di maggiore livello non impoverire i territori". Non importa dove, ma che venga fatto, perchè non sia l'ennesima occasione persa. Luca Carisio

Foto: A lato: dai **medici** j'accuse sulla situazione nei tre ospedali; in alto Pescarmona; in basso i quattro sindaci dei distretti